

12 ottobre 2026

In questo villaggio della Cisgiordania, i coloni non permettono ai palestinesi di visitare i loro morti

DI SHATHA HAMMAD

Da agosto, i coloni israeliani hanno bloccato i palestinesi da Umm Safa dal raggiungere l'unico cimitero del villaggio. Residenti dicono che è l'ultima di una serie di escalation da parte dei coloni — appoggiati dall'esercito israeliano, che sta cercando di espellerli.



UMM SAFA, Cisgiordania,

settembre 2026.

(FOTO DI
SHATHA HAMMAD)

Settanta
metri dal

cimitero di
Umm Safa,
a nord di
Ramallah,
Marwan

Sabbah è immerso nel dolore, con un unico desiderio: erigere una lapide sulla tomba di suo padre, Nimer Sabti Arqoub, morto il 1° febbraio 2026. Tra l'unico cimitero del villaggio e i suoi abitanti si frappone la strada di circonvallazione dei coloni, conosciuta come Route 450, un vicino avamposto e i coloni che attendono chiunque tenti di raggiungerla.

Marwan non vuole che la tomba di suo padre rimanga senza nome. Suo padre ha insegnato a generazioni di studenti a Umm Safa, ha difeso la terra del villaggio e ha custodito gelosamente il suo appezzamento di terreno fino all'ultimo respiro, arandolo, piantandolo e raccogliendone le olive. Marwan desidera che la gente ricordi suo padre come una persona con un nome, una vita e una storia che hanno avuto un significato.

Ma la storia di Marwan non riguarda solo la necessità di contrassegnare la tomba di suo padre. Riguarda la possibilità per gli abitanti di Umm Safa di raggiungere il cimitero, per seppellire i propri morti nell'unico cimitero a loro disposizione o per visitare le tombe dei propri cari. "Se qualcuno nel villaggio muore, non c'è un posto dove seppellirlo", ha dichiarato a Mondoweiss Marwan Sabbah, capo del consiglio del villaggio di Umm Safa.

Umm Safa, un piccolo villaggio di circa 750 abitanti e con una superficie di non più di 4.800 dunam (480 ettari), oggi conta appena 100 dunam (10 ettari), ovvero il terreno su cui sorgono le sue case. Gli insediamenti israeliani hanno inghiottito il resto.

Sabbah osserva il cimitero da lontano e per un attimo tace, sopraffatto dall'impossibilità di raggiungerlo.

«Ci proverò una, due, dieci volte», disse. «Non abbandoneremo il cimitero dove sono sepolti i nostri nonni e i loro nonni. Non seppelliremo i nostri morti da nessun'altra parte se non qui. La verità è che non abbiamo altra scelta.»

Nell'agosto del 2026, Umm Safa è stata completamente isolata dal suo cimitero, meno di due mesi dopo che gli abitanti del villaggio vi erano riusciti per l'ultima volta per seppellire Raed Mahmoud Arqoub, un giovane morto di cancro. Da allora, i coloni hanno tenuto gli abitanti lontani dal loro unico cimitero. Si sono impossessati di tutti i terreni circostanti sul lato meridionale del villaggio, un'area conosciuta come Wadi al-Zaytoun – l'ultimo lembo di terra agricola di Umm Safa ancora in mano agli abitanti – e vi hanno costruito un nuovo avamposto.

Avamposti alle porte

Umm Safa era un tempo circondata da due insediamenti: Ateret a est e Halamish a ovest. Ma dopo il 7 ottobre 2023, i coloni hanno costruito sei nuovi avamposti sul territorio del villaggio, circondandolo da ogni lato. L'esercito israeliano, nel frattempo, ha sigillato l'ingresso principale del villaggio con un cancello militare, bloccando il passaggio da tre anni.

Per comprendere l'assedio dei coloni che si stringe attorno a Umm Safa, siamo saliti con Sabbah sul tetto del

L'edificio del consiglio del villaggio, situato al centro del paese. Da lì, uno dei sei avamposti è chiaramente visibile, mentre si avvicina furtivamente alle case, a non più di 50 metri di distanza. "Umm Safa è completamente isolata dal mondo", ha affermato Sabbah.



UMM SAFA, WEST BANK, SETTEMBRE 2026. (FOTO DI SHATHA HAMMAD)

In effetti, raggiungere Umm Safa era un viaggio lungo e difficile. Il villaggio si trovava a circa 20 minuti da Ramallah. Oggi il viaggio dura più di un'ora, snodandosi tra i villaggi circostanti: dalla zona di Rawabi a Deir al-Sudan, poi attraverso Wadi Ajjul fino al villaggio di Ajjul, e infine a Umm Safa.

“La situazione a Umm Safa è difficile e tutto ciò che fanno i coloni conferma che hanno in programma di sfrattare la popolazione”, ha detto Sabbah. “La sofferenza qui è reale e peggiora di giorno in giorno”. Nella parte meridionale del villaggio, i coloni hanno dato fuoco alla maggior parte delle case.

Gli abitanti ora fortificano le loro case con recinzioni e alte mura, nella speranza di tenere lontani i coloni. Nella parte orientale del villaggio, gli abitanti sono stati completamente isolati dal resto di Umm Safa da quando i coloni vi hanno stabilito un avamposto.

A Jabal al-Ras, a nord del villaggio, le carovane dei coloni si trovano ora a soli 10-15 metri dall'unica scuola del villaggio. È da questo avamposto che i coloni lanciano i loro attacchi quotidiani contro le case e gli abitanti di Umm Safa.

“Jabal al-Ras non interessa solo a Umm Safa”,
«La montagna domina tutti i 30 villaggi a nord-ovest di Ramallah e dalla cima si può vedere la costa palestinese», ha detto Sabbah.

«I coloni ora costruiscono un avamposto tra un avamposto e l'altro», ha aggiunto Sabbah. «L'obiettivo non è solo espandersi sul territorio. Si tratta di esercitare una pressione costante per sfrattare l'intero villaggio, che ora è quasi completamente assediato».

Cinque giovani del villaggio che stavano per sposarsi hanno dovuto trasferirsi e affittare altrove, perché a Umm Safa non c'è più spazio per vivere o costruire. "L'obiettivo di tutta questa attività di insediamento è creare

"Un grande blocco di insediamenti che collegherà Ateret a est con Halamish a ovest", ha affermato Sabbah. "È stato presentato un piano per la realizzazione di 3.000 unità abitative tra i villaggi di Jibiya e Umm Safa, al fine di dare inizio a questo progetto."

Nonostante tutto, Sabbah non si arrende. "Umm Safa appartiene alla sua gente e non ce ne andremo mai, a prescindere dai piani che elaboreranno", ha affermato. "Restiamo saldi sulla nostra terra e non la abbandoneremo. Questa è la cultura con cui siamo cresciuti: una cultura di sumud, non di resa."



UMM SAFA, WEST BANK, SETTEMBRE 2026. (FOTO DI SHATHA HAMMAD)

Ritornato dagli Stati Uniti per difendere il suo villaggio

Khaled Allan Qaraan possedeva una fattoria di circa sette dunam e mezzo (circa due quarti di ettaro), con una casa e diversi alberi da frutto, che aveva sviluppato investendo circa 250.000 dollari. Nel giugno del 2024, i coloni arrivarono nella fattoria con macchinari pesanti. Demolirono la casa e i muri circostanti e sradicarono tutti gli alberi.

Qaraan possiede la cittadinanza statunitense, ma questa non lo ha protetto dai coloni. "Ho contattato l'ambasciata americana fin dal primo giorno, ma non ha fatto nulla", ha dichiarato Qaraan a Mondoweiss.

"La ritengo pienamente responsabile della mia enorme perdita e del trattamento razzista che mi è stato riservato in quanto cittadino palestinese, mentre a un cittadino americano sionista vengono riconosciuti tutti i suoi diritti".

Nonostante tutto, Qaraan ora passa ore a pianificare come ricostruire la sua fattoria. Non ha perso la speranza e non si è arreso nemmeno per un istante. "Non importa quanto tempo ci vorrà, la mia terra tornerà da me", ha affermato.

«Questo è il mio testamento per i miei figli: che continuino il mio cammino e riconquistino la nostra terra. Sono un figlio di Palestina. Respiro questa terra e non potrò mai abbandonarla.»

Furto di bestiame

In una vecchia casa vicino all'ingresso di Umm Safa, a circa 50 metri da uno degli avamposti, Amneh Arqoub, 70 anni, siede a guardia della sua abitazione. Si aspetta che i coloni attacchino da un momento all'altro. Circa un mese fa, hanno fatto irruzione nella sua casa e le hanno rubato quattro pecore.

Amneh è madre di quattro figli con disabilità intellettiva, uno dei quali è morto qualche mese fa. "Due coloni sono arrivati, sono entrati nel recinto, hanno preso quattro pecore e le hanno rubate", ha raccontato Amneh a Mondoweiss. "Quando gli abitanti del villaggio sono arrivati per cercare di riprendersele, sono intervenuti i soldati israeliani per proteggere i coloni e hanno impedito agli abitanti del villaggio di avvicinarsi".

Amneh racconta che uno dei soldati le diede una scelta: rinunciare alle quattro pecore o vedersi confiscare l'intero gregge. "Ho dovuto cedere, temendo che si prendessero tutto il gregge", ha detto. "È la nostra unica fonte di reddito."

Nonostante il pericolo che circonda costantemente lei e i suoi figli, Amneh si rifiuta di lasciare la sua casa, Umm Safa. "È impossibile per noi lasciare Umm Safa", ha detto. "Rimarremo nelle nostre case per tutta la vita, fino alla morte."



UMM SAFA, WEST BANK, SETTEMBRE 2026. (FOTO DI SHATHA HAMMAD)

Che cosa ha fatto l'Autorità Palestinese per Umm Safa?

Nonostante tutto ciò che Umm Safa sopporta ogni giorno e la tenacia dimostrata dai suoi abitanti durante un assedio che dura ormai da tre anni, nessuno ha fatto nulla per loro: né l'Autorità Palestinese, né le organizzazioni umanitarie. Il villaggio è stato abbandonato a se stesso, esposto quotidianamente agli attacchi dei coloni e ai tentativi di sfratto.

“Umm Safa ha bisogno di un asilo nido”, ha detto Sabbah. “Ha bisogno di un progetto di energia solare, strade asfaltate, più aule nella scuola, un centro di emergenza e una squadra di protezione civile. Abbiamo problemi con l'elettricità

e le reti idriche. E nonostante le difficili condizioni che stiamo vivendo, l'Autorità Idrica ha modificato le condutture idriche in un modo che non favorisce la nostra permanenza nel villaggio e ritarda l'arrivo dell'acqua."

Oggi, mentre i coloni stringono l'assedio di Umm Safa e ai bambini viene impedito di far volare gli aquiloni, gli abitanti del villaggio chiedono solo i beni di prima necessità che consentirebbero loro di rimanere. "Quello che stiamo facendo da soli non basta", ha detto Sabbah. "Chiediamo un intervento rapido e urgente e che l'Autorità Palestinese mantenga le promesse fatte. Altrimenti, ci troveremo di fronte a un massiccio progetto di sfollamento, e questo pericolo cresce di giorno in giorno".

La libertà di parola è sotto attacco. soprattutto quando si tratta della Palestina.

Dalla censura delle voci studentesche agli assassinii di giornalisti a Gaza, il prezzo da pagare per dire la verità sulla Palestina non è mai stato così alto. Noi di Mondoweiss pubblichiamo reportage coraggiosi e analisi critiche che altri non osano affrontare, perché crediamo che il pubblico debba conoscere la verità sulla Palestina.

